

SVILUPPI DELLA GUERRA IMPERIALISTA IN UCRAINA

(Prospettiva Marxista – luglio 2022)

Armi e addestramento per una guerra imperialista

La natura imperialista del conflitto ucraino è un dato che si impone anche ai vertici politici e militari degli Stati coinvolti, dei belligeranti e dei loro sostenitori più o meno palesi e diretti. Ovviamente non nella compiuta e conseguente accezione teorica marxista, ma nel misurarsi effettivo, pratico, con una dimensione internazionale, composta da molteplici nessi e correlazioni, capace di ripercuotersi su vari piani e su vari contesti e di trarre da questa interazione alimento per i suoi specifici sviluppi. È indiscutibile che i centri di potere russi e statunitensi, per limitarsi alle maggiori potenze impegnate in uno sforzo bellico (per quanto differente per modalità, per grado di coinvolgimento), abbiano effettuato valutazioni e pianificato interventi e mosse tenendo presente le condizioni di questo intreccio di relazioni, formulando ipotesi e previsioni circa il suo evolvere alla luce anche della propria azione. Non è da escludere che Mosca, pur avendo piena consapevolezza di come gli sviluppi della situazione bellica innescati, o quanto meno accelerati, dalla propria offensiva del 24 febbraio sarebbero rientrati inevitabilmente in una dinamica più ampia, chiamando più direttamente in causa altre centrali imperialistiche, non abbia valutato con adeguata approssimazione il grado, l'intensità con cui la natura imperialistica della partita già in corso intorno alla linea di faglia ucraina si sarebbe tradotta in termini militari nel teatro delle operazioni. Che la presenza radicata di concorrenti imperialisti nello spazio – economico-sociale, politico, militare – ucraino fosse un dato acquisito dalle dirigenze russe non è solo una certezza ma con ogni probabilità anche uno dei principali fattori alla base della scelta di ricorrere con maggiore ampiezza allo strumento militare da parte di Mosca. Quello che si è rivelato probabilmente più rilevante di quanto fosse previsto nelle valutazioni russe è il livello, la misura con cui attori come gli Stati Uniti e il Regno Unito avevano provveduto, e avrebbero provveduto poi nel corso del conflitto, a puntellare i poteri politici ucraini, a favorirne il compattamento e a rifornirne e addestrarne le forze armate. Il grado di tenuta dello Stato ucraino, del suo dispositivo bellico (e non è da escludere anche di settori della società, le cui reazioni possono non aver collimato con le previsioni dei vertici russi) hanno determinato un mutamento in corso d'opera dello schieramento russo e di alcuni tratti essenziali della conduzione del conflitto.

Nel corso del mese di maggio, l'impegno di una cordata di Stati, con il ruolo centrale assunto da Washington, a sostenere economicamente e militarmente l'Ucraina è proseguito, intensificandosi. Il 5 maggio si è tenuta a Varsavia, ospitata congiuntamente da Polonia e Svezia, una conferenza dei donatori (Governi e multinazionali) per l'Ucraina. Presente alla conferenza, il premier ucraino Denys Shmyhal ha dichiarato che il proprio Paese aveva ricevuto, dall'avvio dell'offensiva russa il 24 febbraio, 12 miliardi di dollari in armamenti e assistenza finanziaria¹. Commentando il crescente impegno economico americano a sostegno delle forze ucraine, il premio Nobel per l'economia Paul Krugman ha previsto che l'insieme dello sforzo occidentale a favore dell'Ucraina avrebbe potuto rapidamente avvicinarsi al bilancio annuale della Russia per la difesa².

In questo quadro, la partecipazione della popolazione civile allo sforzo bellico contro le truppe russe è stata oggetto di due ricostruzioni. Una tesa a valutarne l'effettivo impatto sugli sviluppi della guerra, a cogliere quelli che possono essere i reali segnali, le indicazioni sostanziali che può offrire circa processi profondi nel corpo sociale ucraino sottoposto alla pressione del conflitto. Da questo punto di vista, la valutazione della rivista specialistica *RID* è netta nel delimitare la portata e i confini di questo fattore. Nella fase iniziale del conflitto, quando le forze russe si sono spinte nell'area di Kiev e in generale nella parte Nord del Paese, la popolazione ucraina ha svolto un ruolo molto importante, segnalando «*spostamenti e comportamenti sospetti*», offrendo «*rifugi sicuri per sniper e contro-sabotatori*»³. Le enfattizzazioni della partecipazione dei civili, la retorica sulla “guerra di popolo”, sulla

militarmente risolutiva, spontanea mobilitazione della popolazione civile, hanno, invece, con lo svolgimento del conflitto, mostrato sempre più chiaramente la propria natura e funzione: strumenti e munizioni di un arsenale propagandistico che può avere una reale influenza su settori dell'opinione pubblica internazionale ma che non possono essere scambiati per uno sforzo di analisi della realtà. Proseguendo la guerra, con modalità e forme – tra operazioni condotte da addestrate unità anticarro, attacchi alle unità navali russe, impiego di obici – che rendevano sempre più evidentemente marginale l'eventuale azione di improvvisati reparti di volontari, si è fatto più ricorrente ed esplicito sulla stampa internazionale il richiamo alla necessità di armamenti sofisticati e pesanti, con l'inevitabile corollario di istruttori. A metà maggio, il *New York Times* ha dato risalto al problema – che sarebbe divenuto di cruciale importanza con lo spostamento delle operazioni nel Sud dell'Ucraina e con il conseguente cambiamento del tipo di guerra – dell'insufficiente gittata delle artiglierie ucraine⁴. Nella seconda metà di giugno, il ministro della Difesa ucraino Oleksii Reznikov ha salutato l'arrivo della prima fornitura, dagli Stati Uniti, di Himars (sistema di artiglieria lanciarazzi ad alta mobilità) con una gittata fino a 80 chilometri⁵. Comprensibilmente la realtà di una sempre più accentuata esigenza da parte ucraina di artiglieria pesante, di strumentazione avanzata e dell'invio di queste forniture si è saldata con la questione della formazione del personale addetto a questi sistemi d'arma. Un nesso che è apparso con plastica nitidezza negli interventi, accostati sul *Financial Times*, del consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak e del segretario alla Difesa britannico Ben Wallace. Il primo ha elencato, nella prima metà di giugno, le richieste di forniture militari che Kiev ritiene necessarie per raggiungere la parità sul campo con le forze russe: mille obici, 300 lanciarazzi multipli, 500 carri armati, duemila veicoli blindati e mille droni. Il secondo, facendo ricorso ad una metafora gastronomica, si è soffermato su uno degli «ingredienti» fondamentali: un programma di addestramento per le truppe ucraine potenzialmente in grado di formare fino a diecimila soldati ogni 120 giorni⁶. Il problema dell'addestramento delle truppe ucraine si è imposto anche sulle pagine della stampa italiana, distintasi per il marcato profilo propagandistico e per l'accento retorico posto sui caratteri di una mobilitazione popolare come elemento centrale della reazione militare di Kiev all'offensiva russa. Non senza qualche segno di disagio, dato che affrontare apertamente la questione di armamenti sofisticati e di addestramento significa chiamare inevitabilmente in causa il coinvolgimento, la partecipazione, e di conseguenza l'influenza politica, di potenze straniere in quella che con più difficoltà può essere ancora rappresentata come una guerra condotta autonomamente dall'Ucraina e incentrata, come elemento predominante, sulla difesa della sua indipendenza e dei suoi specifici interessi nazionali. Kiev «*invoca, ma forse sarebbe meglio dire esige visti i toni, oltre alle promesse artiglierie di grande gittata, capaci di fulminare le retrovie russe restituendo maceria su maceria, anche istruttori per far sì che entrino subito in azione sul campo di battaglia*»⁷. Domenico Quirico, veterano degli inviati de *La Stampa*, prosegue il suo articolo significativamente chiedendosi se non sia giunto il momento di «*riflettere sulla nuova Nato balzata fuori dalle ceneri della invasione russa dell'Ucraina*»⁸. Persino su *la Repubblica*, capofila, sul versante filo-ucraino, della campagna propagandistica della stampa italiana intenta a mistificare in chiave progressista la guerra imperialista in Ucraina, sono apparsi cenni ai risvolti operativi di un conflitto ormai sempre più apertamente interno ad una dinamica internazionale del confronto tra potenze. Le criticità legate ai tempi necessari all'addestramento starebbero determinando, per l'esercito ucraino, «*un momento di grande difficoltà nonostante le continue forniture occidentali di cannoni, mezzi corazzati e strumenti hi-tech*». Sembrano profilarsi due soluzioni. Una «*è l'ingaggio di tecnici occidentali: contractor che vadano in Ucraina a occuparsi di manutenzione e addestramento. Alcuni, soprattutto britannici, sono già sul campo. Ma ne servirebbero migliaia ed è difficile reperirli sul mercato privato, visto che devono essere tutte figure qualificate*». L'altra: il segretario alla Difesa americano Llyod Austin «*ha ipotizzato un ruolo più incisivo del Contact Group, l'organismo composto da 50 Paesi per sostenere la resistenza ucraina, nel consegnare agli ucraini quello di cui necessitano: "Una nazione può avere un cannone, un'altra le munizioni, una terza i ricambi. Il Contact Group è un modo per coordinare le tre nazioni e permettere alle varie parti del sistema di arrivare sulla linea del*

fronte”. Parole che sembrano prefigurare la nascita di una struttura stabile per migliorare le forniture, che può solo avvenire utilizzando l’organizzazione della Nato»⁹. Entrambe le opzioni contemplano rischi di escalation nello scontro con la Russia. Mentre l’imperialismo russo e i suoi sostenitori cercano affannosamente di adattare al presente consunti travestimenti per un sedicente ruolo di alternativa sistemica ad un Occidente imperialistico egemonizzato dagli Usa, nelle ricostruzioni propagandistiche della realtà borghese italiana, parte di un altro schieramento imperialista non privo di differenziazioni e antagonismi più o meno latenti, la celebrazione delle bombe molotov di fabbricazione casalinga ha lasciato spazio ai ben più sostanziali compiti e problemi della formazione di moderne forze convenzionali.

La linea di faglia ucraina e il confronto in Europa

Un ambito delle operazioni di guerra in cui lo spazio per la narrazione del risolutivo slancio popolare autorganizzatosi militarmente “dal basso”, come negazione sul piano del confronto bellico della natura imperialistica del conflitto, giocoforza si restringe drasticamente e, specularmente, si delineano come necessari e più palesemente incisivi gli apporti delle potenze, è quello dell’intelligence militare.

Secondo gli autori di *RID*, l’intervento dell’intelligence della Nato e statunitense è stato a tal punto determinante che, senza di esso, «*probabilmente il conflitto avrebbe preso una piega diversa*». Si tratterebbe di un «*dispositivo veramente massiccio*», con un ruolo preponderante svolto dagli Stati Uniti, che impiegano i velivoli di tutte e tre le Forze Armate (US Air Force, US Army, US Navy). Gli apparecchi si servirebbero di basi situate in Germania, Inghilterra, Grecia, Italia, Romania, Lituania. Dopo quelle americane, la forza più impegnata nell’attività informativa è la Royal Air Force britannica, ma sono coinvolte anche le forze della Svezia, l’Aeronautica Militare italiana, la Deutsche Marine e l’Armée de l’Air francese. Questo apporto potrebbe spiegare l’efficacia mostrata dalla difesa aerea ucraina e persino l’elevato numero di generali russi uccisi nei primi due mesi e mezzo del conflitto (dodici in base a fonti ucraine, la metà secondo la valutazione di *RID*). Questa capacità informativa si sarebbe rivelata nettamente superiore ai mezzi a disposizione dell’imperialismo russo, che avrebbe scontato le proprie carenze soprattutto nelle fasi di guerra concentrate nel Nord e Nord-Ovest dell’Ucraina. Sul versante dell’osservazione satellitare, la National Geospatial-Intelligence Agency (NGA) statunitense avrebbe coinvolto oltre 100 imprese e oltre 200 satelliti commerciali in una cooperazione tra settore privato e militare a supporto delle forze ucraine (la raccolta di dati con questa finalità vedrebbe impiegati anche satelliti italiani, francesi e tedeschi)¹⁰. Le carenze di intelligence delle forze russe potrebbero essersi presentate anche all’origine dell’affondamento dell’incrociatore Moskva (entrato in servizio nel 1982), ammiraglia della flotta del Mar Nero, colpito nella notte del 13 aprile¹¹.

Se gli sviluppi bellici sul campo hanno posto sempre più in chiaro i termini e la valenza del coinvolgimento e degli “investimenti” di molteplici potenze e centrali imperialistiche, non di meno si sono delineate con maggiore chiarezza alcune linee di fondo del confronto politico che si sviluppa intorno al conflitto ucraino, in connessione e simbiosi con esso. Che questa guerra serva agli Stati Uniti anche, e non tra gli obiettivi secondari, a ridimensionare lo status politico della Germania, le leve su cui può agire nello spazio dell’Europa centro-orientale, a definire ulteriormente e rinsaldare un meccanismo di contenimento intorno all’asse renano, è ormai un fatto comprovato anche dalle reazioni messe in campo da Berlino e Parigi.

I frettolosi e puntualmente effimeri inni alla gioia con cui, agli inizi del conflitto, in ambiti legati a logori schemi teleologici circa la fatale concretizzazione della necessità dell’unità politica europea, si è salutata la faticosa ora della realizzazione di un esercito comune europeo, si sono poi scontrati con l’altrettanto puntuale emergere di profonde divergenze di interessi tra Stati membri dell’Unione europea. Il ritorno della guerra in Europa, che avrebbe dovuto apportare il cruciale surplus di consapevolezza – come se la consapevolezza di un destino comune, di un superiore interesse comune, fosse il motore, la spinta fondamentale e il propellente di un processo di superamento della dimensione dello Stato nazionale in Europa nell’era dell’imperialismo – ha invece ribadito la persistenza di differenti interessi rispetto alla dimensione comunitaria, il pesante agire di differenti concezioni e interpretazioni

dell'integrazione europea, insieme all'assenza, ad oggi, di una forza capace di superare questa divisione imponendo, con i propri interessi, la propria lettura, la propria interpretazione della questione dell'unità politica europea. Il mese di maggio ha visto, mentre la Polonia riaffermava il proprio sostegno ad una rapida adesione ucraina all'Unione, Berlino e Parigi esprimere a chiare lettere la propria prudenza e la necessità di un percorso lungo e senza scorciatoie. Che la guerra, con l'interventismo americano in sintonia con i Paesi dell'Europa centro-orientale e baltici, abbia avuto effetti critici per il ruolo di leadership dell'asse renano è un dato che si è imposto alla rilevazione di organi di stampa "costituzionalmente" attenti allo stato di salute di questo motore europeo¹². Gli sviluppi della contesa imperialistica, condotta anche con mezzi militari, intorno alla linea di faglia ucraina hanno posto all'attenzione l'emergere di differenti significati del termine "vittoria" per quelli che sulla carta sarebbero gli alleati occidentali uniti in blocco contro l'espansionismo russo e come, anche in relazione alla travagliata definizione del sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia (in particolare a proposito dell'embargo sul petrolio russo), la stessa Unione europea sia attraversata da divisioni¹³. In Italia, dove il rapporto con l'integrazione europea, nel dibattito politico borghese, si è a lungo declinato nei termini di un'adesione dogmatica e generalizzata dall'elevato tasso ideologico, gli altalenanti entusiasmi per l'ennesima accelerazione dettata dalla sfida posta dall'aggressività russa hanno dovuto fare ancora una volta i conti con gli sviluppi reali della situazione europea, e più assertive si sono fatte le voci critiche nei confronti di alcune formule fondanti del mito della inevitabile unificazione politica continentale per via di sempre maggiore e diffusa consapevolezza. Fino a mettere in discussione la valenza di fatale legge storica del detto di Jean Monnet, spesso evocato come riconoscimento di un fato inaggirabile, sull'Europa destinata ad essere forgiata dalle sue crisi¹⁴. Il 9 maggio, intervenendo di fronte al Parlamento di Strasburgo, il presidente francese Emmanuel Macron ha addirittura prefigurato uno spazio europeo esterno al nucleo dell'Unione, una «*comunità politica europea*» (tratteggiata con un esplicito richiamo ad un precedente progetto di François Mitterrand) in cui far stazionare i Paesi non ancora pronti all'ingresso nella Ue. Chiaro è l'intento di tutelare la costruzione europea, sviluppatasi intorno all'impronta renana, dall'ingresso, con potenzialità di infiltrazione, diluizione e snaturamento, di Paesi evidentemente legati saldamente ad altre cordate imperialistiche, in ultima analisi facenti capo al ruolo di leadership degli Stati Uniti. Non certo sorprendentemente, la proposta francese, insieme alle reiterate manifestazioni di una preoccupazione a mantenere legami e canali diplomatici con la Russia, ha suscitato reazioni di disapprovazione, accuse e diffidenza a Kiev, tra i Paesi dell'Europa baltica e centro-orientale. Marko Mihkelson, a capo della commissione Esteri del Parlamento estone, è arrivato a esprimersi pubblicamente sull'incapacità di Parigi e Berlino di imparare dalla storia e il vicepremier lettone Artis Pabriks ha usato parole ancora più dure circa la dissociazione dalla realtà politica di «*cosiddetti leader occidentali*»¹⁵.

Washington si è impegnata nel sorreggere lo sforzo bellico ucraino, nell'indirizzare (anche in chiave anti-tedesca) la definizione del profilo politico di Kiev, nel delineare, approfondire e imporre linee di demarcazione intorno alla guerra in Ucraina, avendo colto in questa crisi internazionale l'occasione per imprimere un salto qualitativo, in termini di compattezza, forza, attrattività, ad uno spazio europeo imperniato su tre capitali: Washington, Londra e Varsavia. Un'Europa "altra", una costruzione su tre pilastri, guidata da Washington (capitale di una "potenza europea" di fatto), in funzione alternativa rispetto all'Europa a guida renana e proiettata a marcare strettamente sviluppi, tendenze e progetti.

NOTE:

¹ Roman Olearchyk, Guy Chazan, "Kyiv ends rift with Berlin as promises of \$6bn extra aid flood in", *Financial Times*, 6 maggio 2022.

² Paul Krugman, "America is the arsenal of democracy, again", *The New York Times* (International Edition), 30 aprile-1 maggio 2022.

³ Pietro Batacchi, Tommaso Massa, "Guerra in Ucraina: strategia, coercizione e intelligence", *RID* (Rivista Italiana Difesa), giugno 2022.

- ⁴ Andrew E. Kramer, «Waiting for the “gods of war”», *The New York Times* (International Edition), 14-15 maggio 2022.
- ⁵ Roman Olearchyk, “Ukraine welcomes delivery of multiple-launch rockets”, *Financial Times*, 24 giugno 2022.
- ⁶ Guy Chazan, Roman Olearchyk, Amy Kazmin, “Ukraine weighs value of visit by EU big three”, *Financial Times*, 20 giugno 2022.
- ⁷ Domenico Quirico, “Istruttori armati e l’incubo Vietnam”, *La Stampa*, 16 giugno 2022.
- ⁸ *Ibidem*.
- ⁹ Gianluca Di Feo, “Perché le nuovi armi promesse dall’Occidente non fermeranno l’avanzata russa”, *la Repubblica* (edizione online), 16 giugno.
- ¹⁰ Pietro Batacchi, Tommaso Massa, “Guerra in Ucraina: strategia, coercizione e intelligence”.
- ¹¹ Massimo Annati, “MOSKVA: lezioni non apprese”, *RID* (Rivista Italiana Difesa), giugno 2022.
- ¹² Philippe Ricard, Olivier Truc, Thomas Wieder, “Le tandem franco-allemand à la peine en Europe”, *Le Monde*, 20 maggio 2022.
- ¹³ David E. Sanger, Steven Erlanger, Eric Schmitt, “Rift opens in allies’ definitions of victory”, *The New York Times* (International Edition), 28-29 maggio 2022.
- ¹⁴ Manlio Graziano, “L’eterna illusione europea di uscire più forte dalle crisi”, *Scenari*, 10 giugno 2022.
- ¹⁵ Richard Milne, “Baltic nations hit out at Paris and Berlin’s blockade talks with Putin”, *Financial Times*, 30 maggio 2022.